

Il Mattino 27 Maggio 2003

Metrò, pizzo al cantiere linea dura del giudice

Quando lo ammanettarono era un'afosa mattinata d'agosto dell'anno scorso - aveva ancora il denaro in tasca. Ventiseimila euro in contanti, la tangente appena versata dall'imprenditore impegnato nella realizzazione dei lavori nel cantiere della metropolitana di piazza Municipio. Le spiegazioni che diede Arturo Onufrio, 57enne residente ai Quartieri Spagnoli, agli agenti della Squadra Mobile non convinsero nessuno: perché gli investigatori, che tenevano d'occhio da tempo quel cantiere, avevano piazzato cimici e telecamere nascoste per inchiodare l'esattore del «pizzo».

Ieri, a nove mesi da quei fatti, il giudice per l'udienza preliminare Domenico Zeuli ha condannato Onufrio a sei anni e otto mesi di reclusione. Una sentenza, quella emessa con la formula del giudizio abbreviato, che cade proprio nel momento in cui il racket sembra aver pericolosamente rialzato la testa: solo la scorsa settimana, in un altro cantiere della metropolitana (quello di Montedonzelli) sconosciuti avevano esplosi colpi di pistola, chiaramente a titolo intimidatorio.

Il verdetto del giudice conferma l'impianto accusatorio, sostenuto dal pm Luigi Cannavale. Ma solo in parte. Già, perché la Procura aveva chiesto e ottenuto anche il giudizio per un secondo imputato: l'imprenditore, accusato di favoreggiamento. Anche davanti alle foto, sosteneva l'accusa, l'uomo avrebbe continuato a negare quel pagamento di 26mila euro a Onufrio. Quando l'imprenditore venne ascoltato dalla polizia, negò categoricamente di aver autorizzato il proprio dipendente a pagare quei 26mila euro. Silenzio su tutta la linea. Per la Procura c'erano tutte le condizioni per contestargli un'accusa pesante: favoreggiamento.

Ma il giudice per l'udienza preliminare Domenico Zeuli non ha condiviso questa impostazione, assolvendolo in base alla considerazione di aver agito in uno stato di necessità. L'imprenditore - sostiene insomma il giudice - avrebbe taciuto solo per timore di ritorsioni, e non certo per garantire una copertura all'estortore. A Onufrio venivano contestati due episodi: quello che aveva portato al suo arresto, fuori al cantiere della metropolitana di piazza Municipio; e un secondo episodio, conseguenza di un'altra ordinanza cautelare (sempre per estorsione): nel corso di una perquisizione eseguita nella sua abitazione gli investigatori sequestrarono infatti un'agenda piena di nomi e riferimenti che le indagini dimostrarono legati a fatti estorsivi.

La sentenza, come detto, cade in un momento particolarmente delicato sul versante della lotta alle estorsioni. Dopo un periodo di apparente, relativa tranquillità, il fenomeno del pizzo è tornato a farsi minaccioso. Segnali inquietanti, in varie zone della città: da Scampia, dove una bomba distrusse il negozio di un fruttivendolo, lo studio di un medico di base e una farmacia. Un'onda d'urto terrificante, che danneggiò anche altri fabbricati e quattro auto parcheggiate nella zona.

Il 3 maggio, a mezzanotte in punto, nella centralissima piazza Garibaldi a saltare in aria fu invece una pasticceria. La potenza dell'ordigno posto dagli emissari del racket fu tale da mandare in frantumi le vetrate dell'ufficio postale, proprio di fronte all'esercizio commerciale. E un miracolo fece sì che non si contassero vittime: se qualcuno si fosse trovato a passare in quel momento, sarebbe stata una vera tragedia.

Giuseppe Crimaldi

